Quotidiano
04-01-2023
Pagina 24
Foglio 1 / 2

Libero

www.ecostampa.it

PETER HANDKE INEDITO IN ITALIA

Il Nobel contro gli intellettuali comunisti

Pubblicata una raccolta di saggi su letteratura, cinema e teatro dello scrittore premiato dall'Accademia
La sua voce fuori dal coro infilza la «letteratura impegnata» di Sartre e il finto rivoluzionario Brecht

VITO PUNZI

Lo scrittore austriaco premio Nobel per la letteratura **Peter Handke**, di cui *Meltemi* propone finalmente al lettore italiano una ricca raccolta di saggi su letteratura, cinema e teatro scritti tra il 1966 e il 2003 (***Appetito per il mondo***, traduzione e cura di D. Di Maio e G. Pelloni, *2022, p. 264, € 20,00*), è un ammiratore del filosofo Baruch Spinoza (ne condivide anzitutto la fede nell'esistenza di un'unica sostanza pensante, il mondo), ma ancor più ha scritto e percorso la propria strada in compagnia della scrittura di Franz Kafka, l'ha attraversata e cammina ancora con lui e in lui. Il lavoro dell'ebreo boemo di lingua tedesca è inteso da Handke come un'enciclopedia narrativa dell'interrogarsi e di quel kafkiano chiedere infinito ha fatto la cifra stilistica dei propri testi, senza troppe distinzioni tra narrativi, teatrali o saggistici.

Difficile trovare altrove, almeno nel contesto linguistico tedesco, critica così diretta e insieme limpida come quella che il giovane Handke nel 1966 rivolse pubblicamente al "nuovo realismo", dominante negli anni postbellici anche in Germania attraverso il Gruppo 47, il gruppo di scrittori, registi e critici il cui obiettivo era far rinascere "da sinistra" la cultura tedesca «ormai dimenticata e repressa dall'intervento nazista» (questo uno degli slogan di allora). Handke ha sempre avuto chiaro il ruolo di chi scrive, dunque della lingua, dunque della letteratura. Chiaro soprattutto rispetto alla pretesa che nello scrittore può insorgere rispetto alla (cosiddetta) realtà: «Il problema è che non si comprende che la letteratura viene fatta con la lingua e non con le cose che vengono descritte attraverso la lingua». Nel "nuovo realismo", aggiunge, «le cose vengono descritte senza una riflessione sulla lingua", col risultato che «le parole usate per nominare le cose vengono prese per le cose stesse».

IL «VETRO DELLA LINGUA»

Per non fermarsi alla sola critica, Handke indica come vero gesto "rivoluzionario" la frantumazione del "vetro della lingua": «si dovrebbe penetrare con lo sguardo la lingua stessa all'interno della sue insidie e, dopo ciò, si dovrebbe mettere in luce il processo attraverso il quale le cose vengono ribaltate per mezzo della lingua». Un'indicazione che l'austriaco ha avuto il merito di aver fatto anzitutto propria, per la propria scrittura. Ancor più dura la sua critica al motto "littérature engagée" coniato da Jean Paul Sartre: quel modello di letteratura per Handke deve fare a meno della finzione, della storia, del travestimento, della parabola: non deve avere alcuna forma letteraria». «Quindi», conclude l'austriaco, «la "letteratura impegnata" non è letteratura [...]. Non esiste una letteratura impegnata». Per intendere quanto Handke sia stato, ed è tuttora, scrittore "fuori dal coro", si leggano le pagine critiche dedicate al teatro, in particolare a quello prodotto dall'altra icona, insieme a Sartre, dell'intellighenzia comunista novecentesca: Bertolt Brecht.

IL REALISMO DI MANIERA

Nel breve ma denso saggio del 1967 significativamente intitolato *Sono un abitante della torre d'avorio*, dopo aver catechizzato «lo stupido sistema educativo» cui anche lui venne sottoposto, e aver confessato di come sia stata la letteratura a interrogarlo e a cambiarlo, torna ad attaccare il "realismo di maniera" e "molto triviale" dominante nella letteratura tedesca, così come nel teatro: «Il disincanto brechtiano, che ha sempre bisogno di illusioni per incantare, mi sembrava anch'esso un incantesimo marcio; di nuovo si simulava realtà dove c'era finzione».

Con ancor più precisione Handke squarciò oltre cinquant'anni fa il velo illusorio che accompagnava e ancor oggi accompagna le rappresentazioni dei testi teatrali di Brecht (in quanti su quelle opere hanno costruito in Italia la propria fortuna di interpreti e di registi? un nome su tutti, Giorgio Strehler): «usando l'ordine gerarchico del teatro per turbare gerarchicamente gli altri ordini gerarchici non ha scosso lo spettatore placido, ma ha regalato a una moltitudine di spettatori un paio di ore piacevoli». Che nel Brecht uomo ci fosse ben poco di rivoluzionario l'ha già detto la storia (comunista lodatore di Stalin, ma con un conto corrente in una banca svizzera), a Handke il merito di averne smontato la pretesa sovversiva di drammaturgo: «Nonostante la sua volontà rivoluzionaria, Brecht è stato a tal punto frastornato e trattenuto dai canoni teatrali del tempo che la sua volontà rivoluzionaria è sempre rimasta all'interno dei limiti del gusto», ritenendo «opportuno che gli spettatori si facessero intrattenere senza elemento di disturbo». Impossibile passarli in rassegna uno ad uno qui, altrettanto preziosi, perfino commoventi per l'adesione che ne trasuda, gli scritti dedicati al film *La notte* di Michelangelo Antonioni e allopera pittorica di Anselm Kiefer, definita «titanica nella conquista della terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Libero

www.ecostampa.it

Il Premio Nobel per la Letteratura 2019, in alto la copertina del libro pubblicato da Meltemi *(Getty)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE